

Migranti stremati in Libia Pronti a partire in 26mila

*Nuove rotte, così la tregua degli sbarchi ormai è finita
Barcone affonda a largo della Tunisia: decine di morti*

In vista dell'inverno rischia di riesplodere la «bomba» umana dei migranti diretti sui barconi in Italia. Non solo per le «nuove» rotte dall'Algeria alla Tunisia, ma pure dalla Libia dove la situazione sta precipitando. Circa 26mila migranti bloccati in condizioni inumane potrebbero riprendere la via del mare. «Il rischio è che si torni alle partenze in grande stile. Le sacche di migranti sono a livello di guardia

dio fa parte dei cosiddetti sbarchi «fantasma» che si stanno susseguendo sulle coste siciliane da quando si sono ridotte sensibilmente le partenze dalla Libia. Fantasma perché si tratta di piccole imbarcazioni che prendono il mare dalle coste tunisine e arrivano da noi

senza venir intercettate.

Il problema è che la «bomba» migranti potrebbe riesplodere anche dalla Libia, dove la situazione è al limite. Circa 7mila persone, comprese molte donne africane incinte, si stanno ammassando fra Zhua-
ra, vicino al confine tunisino e

Smel. Fin da agosto nell'entroterra, alla snodo del traffico di esseri umani di Al Sooter, erano in attesa 16mila migranti trattenuti in condizioni terribili dai trafficanti, dopo gli accordi con il governo di Tripoli voluti e finanziati dall'Italia. A Sabrata sarebbero oltre 3100 i mi-

granti stoppati negli ultimi giorni, ma la situazione è resa caotica da tre settimane di duri scontri armati fra le milizie, che hanno ribaltato i rapporti di potere locale. Dopo una trentina di morti e 170 feriti, i gruppi che fanno riferimento alla Centrale delle operazioni

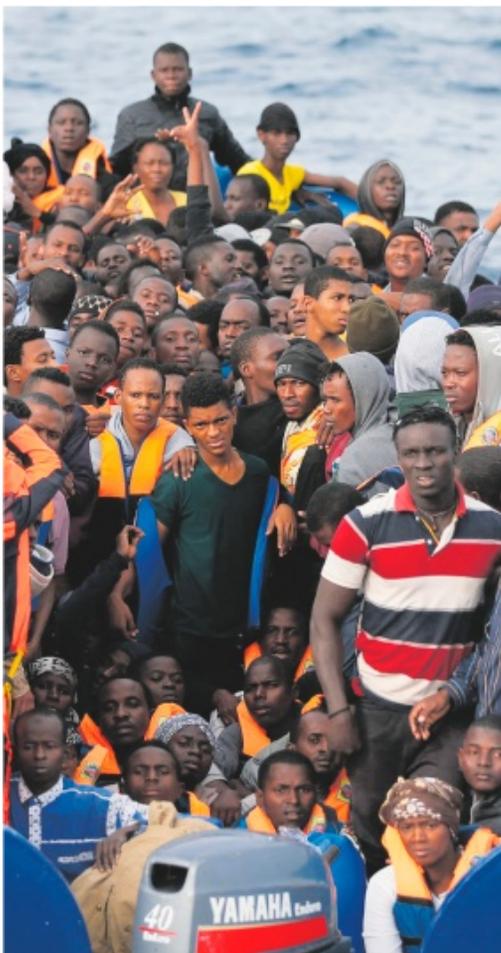
di Sabrata ed in teoria al ministero della Difesa di Tripoli hanno preso il sopravvento. Gli sconfitti sono i 500 miliziani di Ammu Al Dabbashi, che ha dovuto lasciare la città. Il capo clan aveva chiuso in luglio un accordo con Tripoli, sponsorizzato da emissari italiani, per abbandonare la protezione ai trafficanti e fermare i migranti in cambio di milioni di euro. Qualcosa è andato storto, probabilmente nella spartizione della torta, ed il generale Omar Abdel Jalil ha sfidato la brigata 48 e la milizia Dabbashi. «Solo nell'area di Zhuaora sono 7mila i migranti bloccati. Se non si interviene in fretta si rischia la catastrofe umanitaria», spiega Lollì a *il Giornale*.

L'ENNESIMA TRAGEDIA

Lo scontro con una nave da guerra della marina militare di Tunisi

ed in molti casi non ci sono neppure i soldi per dar loro da mangiare», spiega Giulio Lollì. L'italiano, pur avendo qualche guaio giudiziario nel nostro paese, vive in Libia dai tempi della caduta di Gheddafi e comanda una motovedetta del ministero dell'Interno nel porto di Tripoli.

L'ennesima tragedia di ieri, al largo della Tunisia, è solo la punta di un iceberg pronto a riemergere. Nella notte fra domenica e lunedì una nave militare tunisina ha intercettato un peschereccio con 70-80 migranti a bordo a 33 miglia dall'isola di Kerkennah. Secondo Belhassen Oueslati, il portavoce del ministero della Difesa di Tunisi, il barcone sarebbe andato a sbattere contro la fiancata della nave. Oppure sarebbe stato speronato per errore complici le tenebre. I migranti erano partiti da Sfax, in Tunisia, e puntavano sulle coste siciliane di Agrigento. Il peschereccio è affondato e per il momento la marina tunisina ha recuperato 8 corpi, ma Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni teme che il bilancio sia più grave. In un tweet ha annunciato: «Forse quasi 30 le vittime. Salvati oltre 40 migranti. Recuperati 8 cadaveri, si temono 20 dispersi». Nel tratto di mare che rientrebbe nell'area di soccorso di Malta stanno operando anche una nave della Marina e della Finanza. Il triste episo-



DI NUOVO EMERGENZA Rischia di riesplodere la «bomba» migranti

L'IPOTESI DI UNA CELLULA IN ITALIA

Ferrara, arrestato un jihadista È il fratello del killer di Marsiglia

Chiara Giannini

Roma Lo hanno arrestato dopo giorni di ricerche e un'attenta attività di intelligence, mentre passava la bicicletta per via Bologna, a Ferrara. Anis Hanachi, il fratello dell'attentatore che alla stazione Saint-Charles di Marsiglia ha ucciso, accoltellando e sgozzando, le cugine Laure e Marianne, sarà ora estradato, secondo quanto spiegato ieri dal procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Franco Roberti, che ha annunciato importanti sviluppi nell'indagine dopo che anche un altro fratello del terrorista e la sorella ieri sono stati arrestati in Tunisia, facendo pensare ad una cellula operativa jihadista su base familista attiva anche in Italia.

Le attività dell'antiterrorismo ora si concentrano sui collegamenti tra Italia e Tunisia. Perché i fratelli Hanachi avevano legami con Aprilia, città in cui il primo ha vissuto insieme alla moglie Ramona Cargnelutti, che attualmente si trova in Tunisia, dove vive con un altro compagno e che sarà sentita dalla Procura di Roma, che ha aperto un fascicolo per associazione terroristica. La domanda a cui si cerca di dare risposta è: visto che i due fratelli avevano diversi precedenti penali ed erano già monitorati in Tunisia e in altri Paesi, come sono arrivati in Italia? Ma soprattutto, erano legati anche ad Anis Amri, l'attentatore di Berlino ucciso a Milano, anche lui giunto sulle coste nazionali a bordo di un barcone, e facevano parte di una cellula islamista che aveva o ha ancora la sua base nel nostro Paese? Chi indaga, al momento, non azzarda ipotesi. Ciò che si sa è che Anis Hanaci era probabilmente a Ferrara dallo scorso 5

NUOVI SVILUPPI

Un altro congiunto e la sorella di Hanachi arrestati in Tunisia
Il terrorista sarà estradato

ottobre e che li aveva «solidi contatti», amicizie insomma disposte a ospitarlo e proteggerlo. Alle autorità italiane non risultava «soggetto radicalizzato», ma si è appreso della sua vicinanza al mondo islamico solo grazie alla polizia francese, che ha segnalato come lo stesso «risultasse essere un combattente jihadista nel contesto sirio-iracheno». Fu anche respinto in Tunisia perché clandestino e da lì, nel 2014, sarebbe partito proprio per la Siria, per poi far rientro in Europa nel 2016.

La cattura, a quanto pare, è avvenuta in questo momento perché Anis aveva manifestato una «stanchezza e il fatto di non poter più andare avanti». Insomma, dichiarazioni che facevano presagire che avrebbe potuto colpire. A indottrinarlo sarebbe stato proprio il fratello Hamed. Non sarebbe, invece, coinvolto, l'amico da cui alloggiava il terrorista a Ferrara, il quale avrebbe intuito le sue posizioni estremiste, ma ignorando i suoi legami con l'Isis. Nei prossimi giorni Hanachi, che per il momento non collabora con gli investigatori, sarà estradato in Francia. Lui stesso non avrebbe opposto resistenza alla decisione dei giudici della Corte d'Appello e della Procura generale di Bologna. Intanto, il lavoro dell'intelligence, per riuscire a risalire ai contatti italiani dei vari terroristi europei, prosegue. La parola d'ordine è prevenzione, grazie alla quale finora sono stati evitati attentati.